

Gattuso, Prodi e la soft economy

ERMETE
REALACCI

Uno dei più lucidi pensatori di inizio millennio, Gennaro Gattuso, durante i Mondiali di Berlino ha affermato che un momento di grande crisi come lo scandalo di calciopoli poteva rappresentare una leva per la nazionale di calcio per impegnarsi di più ai campionati del mondo, ma anche un'occasione di riscatto per il nostro sport nazionale.

Ma quello che è stato vero per i mondiali di Germania, potrebbe valere anche in altri campi? E se così fosse da dove si deve ripartire?

SEGUE A PAGINA 8

Il segnale del governo sui temi della concorrenza e delle liberalizzazioni per quel che riguarda, taxi, farmacie, assicurazioni, avvocati è un'indicazione di partenza per dare nuovo impulso a settori stagnanti della nostra società e venire incontro alle esigenze dei cittadini, piuttosto che all'interesse particolare di ristrette corporazioni. Al tempo stesso, lo abbiamo visto in questi giorni, riforme in tal senso non sono semplici da condurre e tenere la barra nella giusta direzione è un'impresa che richiede fermezza e rigore.

Lo stesso rigore è richiesto a questo governo anche nel condurre una politica economica che sappia far fronte alla difficile situazione finanziaria e sia capace di rimettere in moto l'economia del paese.

Ma tutto questo non basta. Ci vuole una visione d'insieme per riattivare questo processo di ripresa. La *soft economy* può essere una chiave su cui scommettere per mettere in campo le energie più valide del paese. Anche perché è sul buon nome, sul credi-

to che nonostante tutto riusciamo a tenere saldo, che si deve puntare.

Del resto sono interessanti le conferme che ci arrivano anche dall'estero. Klaus Davi, per esempio, in una ricerca sull'immagine dell'Italia sulla

L'italian way of life esercita ancora un forte fascino sui turisti stranieri

stampata estera, sottolinea come il fascino dell'*italian way of life* sia sempre nei desideri dei

turisti stranieri, anche di quelli dei paesi emergenti come Cina e India. Cinquecento operatori economici stranieri, invece, interrogati in una ricerca sul brand Italia, collocano il nostro paese al secondo posto, dopo di Stati Uniti, come luogo preferito per lanciare nuovi prodotti. Sono solo indicatori, ma mostrano una tendenza da non sottovalutare.

Per chi è oggi alla guida di questo paese, l'innovazione, la creatività, i paesaggi, la qualità della vita, il patrimonio storico artistico, i saperi e il rapporto col territorio sono le armi per risollevare la testa. A fianco a tutto questo c'è poi il discorso sulla qualità. Un concetto che deve essere messo in rete ed esteso a tutto campo, perché tiene insieme il valore di un prodotto alla cultura e la creatività di chi lo immagina, dalla qualità della vita di chi lo progetta, alla passione e alle condizioni di lavoro di chi lo realizza, alla coesione sociale delle loro comunità. Collegare tutto questo vuol dire, implicitamente, investire sull'identità per rilanciare la competitività del sistema Italia. È questa l'unica strada che abbiamo per non soccombere alla concorrenza sempre più pressante che spinge alle nostre frontiere e essere all'altezza dei nostri agguerriti competitori.

In questa direzione va sicuramente l'unione creata fra beni culturali e turismo nella persona di Francesco Rutelli, in qualità di ministro e vice premier. Una delle cariche principali del governo, dunque, per dare centralità alle politiche del turismo, inteso come giustamente gli compete, come comparto determinate nelle strategie economiche di rilancio dell'Italia, per promuovere il "marchio Italia" e i settori produttivi ad esso collegati.

Orientare le politiche dell'attuale governo in questa direzione è una priorità ed è anche di questo che ragioneremo nella due giorni di *Symbola* a Bevagna e Montefalco. Siamo ancora nei primi cento giorni del governo Prodi e sebbene non sia né semplice, né scontato, tutto questo è fortemente praticabile. È un compito che spetta alla politica, all'economia, alla società. E dalle forze politiche, Margherita e Ulivo in testa, servono segnali chiari perché il futuro dell'Italia, la possibilità di voltare pagina, e anche il successo del centrosinistra, dipendono certamente dalle ricette da mettere in campo per risollevare il morale del paese.

Forse è proprio questo il segnale che i tanti Gattuso d'Italia aspettano.